



**IL CANTO DELLA CADUTA**  
di e con Marta Cuscunà

**RASSEGNA STAMPA**

# la Lettura

Teatro A Udine «Il canto della caduta» di Marta Cuscunà: l'epica di un popolo pacifico guidato da regine

## Uno stormo di corvi porta la guerra: le donne resistono

di LAURA ZANGARINI



i



**La regista** Marta Cuscunà, attrice, regista e drammaturga, è nata a Monfalcone (Gorizia) nel 1982. Ha studiato a Prima del Teatro: Scuola Europea per l'Arte dell'Attore. Esordisce come attrice in *Merma Never Dies*, spettacolo con pupazzi di Joan Miró e regia di Joan Baixas. Nel 2009 vince il Premio Scenario Ustica per *È bello vivere liberi!* e nel 2012 la menzione speciale Premio Eleonora Duse per *La semplicità ingannata*. Nel 2016 è finalista al Premio Ubu per *Sorry boys*. Dal 2009 fa parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies.

**Lo spettacolo** *Il canto della caduta*, il nuovo lavoro teatrale (in alto un'immagine) di e con Marta Cuscunà, prende il via da un'antica storia ladina, il mito dei Fanes, un regno pacifico di donne, distrutto dalla sete di dominio degli uomini. Una riflessione sulla guerra come parte incancellabile del destino dell'umanità. Lo spettacolo, in prima nazionale il 25 e 26 ottobre (ore 21) e poi in tournée, inaugura la stagione del Palamostre di Udine (piazza Paolo Diacono 21, tel. 0432.506925). Biglietti: da € 12 a 20

Dalla storia di Ondina Peteani, staffetta partigiana raccontata in *È bello vivere liberi!*, spettacolo vincitore del Premio Scenario Ustica 2009, alla ribellione delle Clarisse del convento Santa Chiara di Udine al centro di *La semplicità ingannata*, Marta Cuscunà ha fatto delle «donne resistenti» il focus delle sue narrazioni. In questo percorso, e coerentemente con la convinzione che il teatro debba essere «uno strumento di lotta politica e cambiamento sociale», si inserisce *Il canto della caduta*, il nuovo lavoro della drammaturga, attrice e regista di Monfalcone, in scena in prima nazionale il 25 e 26 ottobre al Palamostre di Udine, e poi in tournée.

Ispirato alla saga dei Fanes, ciclo epico che appartiene al patrimonio di storie delle Dolomiti, dove vive la piccola minoranza etnica e linguistica dei ladini, *Il canto della caduta* è il racconto di un tempo più antico del tempo e di un popolo pacifico guidato da regine, stravolto dall'arrivo di un re straniero che darà inizio all'epoca del dominio e della spada. Un regno mitico in cui, racconta Cuscunà, «il femminile non era sinonimo di inferiorità e il rapporto tra i popoli non era di dominanza bensì mutuale». Un mito che si è conservato nel cuore dell'Europa in forma esclusivamente orale fino ai primi del Novecento, tramandandosi di generazione in generazione, e che all'interno custodisce credenze precristiane. L'attrice e regista ne è rimasta colpita perché, spiega, «sembra raccontare le stesse teorie formulate ne *Il linguaggio della Dea*, saggio dall'archeomitologa Marija Gimbutas, che ricostruisce un'Europa neolitica in cui la presenza del femminile sarebbe stata centrale nella visione del sacro e della struttura sociale». Un'Europa antica molto diversa da quella che è poi prevalsa, «un'Europa in cui le società erano prevalentemente egualitarie e pacifiche e il rapporto fra i sessi era equilibrato e paritario». Il mito dei Fanes, prosegue Cuscunà, sembra concentrarsi proprio su quel punto nella preistoria della civiltà europea in cui la nostra evoluzione culturale sarebbe stata letteralmente sconvolta. Oggi — osserva — siamo immersi in un sistema di guerre incessanti: sembra che la guerra sia parte inevitabile del destino dell'umanità. Eppure, forse, c'è stato un tempo d'oro della

pace che è andato perduto». *Il canto della caduta* vuole portare alla luce «il racconto di come eravamo, di quell'alternativa sociale auspicabile per il futuro che viene presentata sempre come un'utopia irrealizzabile. E che potrebbe invece già essere esistita». Oltre a Cuscunà, protagonista principale dello spettacolo è uno stormo di corvi animatronici da lei manovrati attraverso joystick meccanici, progettati e realizzati dalla scenografa Paola Villani. «Mettere in scena la guerra, per me significa costruire un racconto diverso da quello a cui ci hanno assuefatti i telegiornali, dove la distruzione bellica è così esibita da risultare ormai inoffensiva. Significa cercare un modo per varcare i confini dell'irrapresentabilità dell'orrore che essa porta con sé. Nel *Canto della caduta* la guerra non si vede sulla scena. Eppure c'è, restituita al pubblico dal punto di vista degli unici personaggi che ne traggono sempre vantaggio: i corvi».

Il tentativo che sta alla base del progetto scenografico è quello di «scardinare l'immaginario del teatro di figura, che in Italia è ancora molto legato alla tradizione popolare, attraverso la scelta di utilizzare per la movimentazione dei pupazzi alcune tecnologie comunemente applicate al mondo degli effetti speciali per il cinema». La realizzazione dello spettacolo ha richiesto oltre un anno e mezzo di lavoro, ed è stata resa possibile grazie alle residenze creative in alcuni dei più importanti centri di produzione italiani, tra cui Centrale Fies («dal 2009, la mia casa artistica», sottolinea Cuscunà) e il Ccs Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia. «*Il canto della caduta* è sostenuto anche da due importanti partner portoghesi, il São Luiz Teatro Municipal e A Tarumba Teatro de Marionetas, che hanno anche ospitato alcune fasi delle prove. Grazie al loro impegno a febbraio 2019, lo spettacolo andrà in tournée in diverse città del Portogallo».

Seguendo le tracce del suo percorso artistico, possiamo parlare di «teatro femminista»? Cuscunà: «Se teniamo in primo piano i temi, esiste un teatro femminista, inteso come pratica performativa che ha una dimensione sociale ed etica, che porta in scena un corpo che è politico e che crede nella parità di diritti, perché una società più giusta verso le donne, è un posto migliore per tutti».



«Il canto della caduta» foto di Daniele Borghello

UDINE

## La gabbia meccanica del potere maschile

GIANFRANCO CAPITTA  
Udine

■ Pare che l'origine de *Il canto della caduta* nasca da un soggiorno di Marta Cuscunà a San Vigilio di Marebbe, sulle Dolomiti, dove l'artista ha scoperto il mito antico del regno di Fanes, popolo pacifico e sereno perché governato solo da donne, con una monarchia matrilineare. Quel popolo non conosceva né guerra né violenza, e solo l'arrivo di invasori violenti, rovesciò ai maschi il potere, con le conseguenze di eterna conflittualità, a livello di persone come di stati.

**DA QUEL MOMENTO**, Cuscunà, da sempre schierata nei suoi spettacoli a sottolineare e denunciare la violenza di cui sono vittime le sue creature femminili (davvero mitica la sua staffetta partigiana Ondina, che l'ha resa nota al grande pubblico), ha indagato con tutti gli strumenti delle moderne scienze umane quell'esperienza, pensando a come raccontare quella storia che suona oggi di grande e drammatica attualità. Ha frugato anche nei linguaggi del teatro (dopo l'ultima esperienza in cui animava dei pupazzi) e ha presentato ora *Il canto nella caduta*, che dopo aver aperto la nuova stagione di Contatto del Csa di Udine, si appresta a una fitta tournée non solo italiana. La scena è apparentemente spoglia, tranne per una sorta di grande gabbia meccanica dominata da

nere sagome di volatili. Sono i «corvi» dai cui discorsi e strepiti il pubblico segue la cruenta battaglia di rovesciamento del potere femminile in quell'antico paese. Uno schermo mostra dei paesaggi e particolari ravvicinati dei Monti Pallidi, oppure delle scritte a mo' di brechtiane didascalie.

**A CONDURRE** il racconto, dando voce ai diversi uccellacci, ma soprattutto a dar loro movimenti anche articolati, è proprio l'attrice, anche pupara e manipolatrice del racconto e dei suoi testimoni, che lei muove attraverso joystick frutto di una elaborata costruzione. Sono creature meccaniche e tecnologicamente avanzate, capaci di diverse possibilità di movimento, vere invenzioni animatroniche, create da Paola Villani che non da scenografa ha lavorato, con tutta l'équipe dello spettacolo, quanto come una laboratorio di tecnoingegneria avanzata. L'effetto è suggestivo, anche se molte cose risultano poco comprensibili, e a tratti rimandano alla visione di videogame, o magari a certe serie tv di fantasy. Ma ad animare il tutto c'è il lavoro fisico e intellettuale di Marta Cuscunà, che riesce a trattenere il pericolo di dispersione di tanta fatica. E a convincerci comunque della necessità di un ripensamento collettivo, nobile e grandiosa sfida per una attrice sola.

SPETTACOLI



DANIELE BORGHELO (2)



MARTA CUSCUNÀ CON LE FIGURE CHE RAPPRESENTANO I BAMBINI DI FANES. SOTTO, CON I CORVI ANIMATRONICI REALIZZATI DA PAOLA VILLANI. IL CANTO DELLA CADUTA È IN SCENA OGGI E DOMANI AL TEATRO ASTRA DI GORIZIA

## C'ERA UNA VOLTA IL POPOLO DELLE DONNE

di Anna Bandettini

L'attrice e performer femminista Marta Cuscunà porta in scena la storia del mitico Regno di Fanes. Sul palco, inquietanti figure meccaniche

**È** una storia lunga quasi tremila anni quella del Regno di Fanes, ed è molto di più che la leggenda di una piccola comunità etnica vissuta nelle valli centrali delle Dolomiti, vicino a Cortina, nel 900 avanti Cristo e governata dalle donne: è un pezzo emblematico della nostra storia, della sua evoluzione e dei profondi cambiamenti sociali.

È per questo che Marta Cuscunà - giovane protagonista della scena indipendente, artefice di una originalissima forma di teatro animato, femminista - l'ha studiato, ha messo mano ad archivi e letture per approfondirlo e ne ha tratto un nuovo spettacolo, *Il canto della caduta* che, dopo un'anteprima a Udine

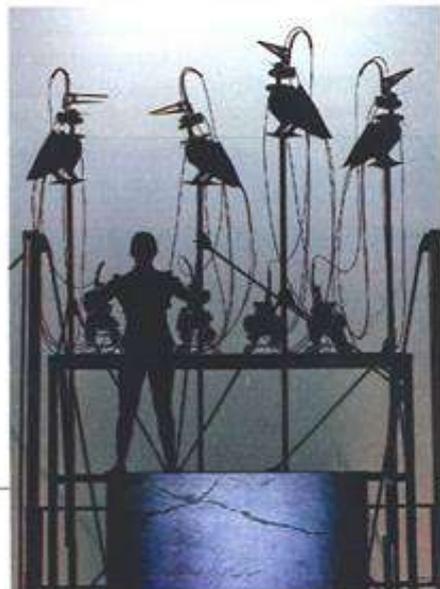
al Csa che lo produce con la Centrale Fies e altre istituzioni, è in scena oggi e domani a Vicenza al Teatro Astra. Poi Gorizia, Trieste, Bologna, Torino, Firenze fino ad aprile.

Lo spunto per "celebrare" questo antico mito è proprio il tema delle donne che Marta Cuscunà ha già trattato in *La semplicità ingannata*, in *Sorry, Boys* e in *The Beat of Freedom*. Ora da questo, per certi versi unico, patrimonio leggendario esce il ritratto di un popolo mite, governato dalle donne e il cui simbolo erano le marmotte. «Ma quando la regina sposò un straniero, tutto cambiò» racconta Cuscunà. Il reinizio a fare guerre, sacrificando gli abitanti di Fanes, e la leggenda dice che i sopravvissuti siano ancora nascosti

nelle viscere della montagna, in attesa del tempo della pace. «Quel mito si lega agli studi dell'archeomitologa Marija Gimbutas. Lei ha ipotizzato che nella preistoria le società fossero matrilineari e che l'Europa antica fosse molto diversa rispetto a quella patriarcale che si è sviluppata nei secoli» spiega l'attrice.

Decisamente poco ovvio, è il modo in cui Cuscunà racconta tutto questo. Per i bambini dell'antico regno che raccontano la loro carneficina ha costruito figure con le teste di topo animate a stretto contatto con il suo corpo. Ma ci sono anche le conturbanti figure meccaniche progettate da Paola Villani, con la tecnica dell'animatronica. Qualcosa tra teatro di figura e visionarietà fantasy come gli strani corvi giganti che Cuscunà muove attraverso dei joystick e che rappresentano la guerra, uccelli crudeli che si cibano dei cadaveri.

«L'aspetto interessante di tutta la storia di Fanes ancora oggi riguarda la relazione uomo-donna e quanto questa influenzi il modello sociale, il sistema di valori: una società che non emargina le donne, non cerca di controllare il loro corpo è una comunità che prende più a cuore le minoranze. Ecco perché la parità di genere non è un problema delle donne ma riguarda tutti, perché ha a che fare con il modello di società in cui vogliamo vivere».



# Miti femminili contro le guerre

## TEATRO

Cade, l'uomo, nella spirale di un potere che è controllo e non responsabilità; cade e crede che la scia di sangue che si lascia dietro sia ineluttabile. Lo crede perché vuole crederlo, lo crede perché ha dimenticato l'antico segreto: il ritorno alla madre, che è pace. E così l'uomo, per sete di potere, sacrifica persino i figli. In questa caduta, spetta ai corvi, che pure dalla guerra traggono vantaggio, segnare il confine tra umano e bestiale; lo fanno rompendo la quarta parete, rivolgendosi al pubblico: "Accettano che i bambini muoiano all'esterno dei loro palazzi", dicono. E la cronaca insegna che hanno ragione. Il canto della caduta di Marta Cuscunà,

spettacolo che ha debuttato a Udine aprendo la stagione Contatto del Csc (che lo ha coprodotto) scava nel mito e nella storia per interrogarci su chi siamo (diventati) e come agiamo. Ispirato al mito ladino dei Fanes, il lavoro della regista e attrice monfalconese si incardina su un'indagine antropologica che mette al centro il rapporto tra i sessi e trova le sue basi nell'opera di Riane Eisler (secondo la quale il modo in cui la società struttura il rapporto tra uomo e donna, influenza la struttura della società e la sua evoluzione verso modelli più bellicosi o più mutuali) e di Marija Gimbutas, che con una comparazione tra mitologia, archeologia, etnografia storica e linguistica ha costruito l'ipotesi di un'Europa neolitica con società pacifiche matri-

lineari, sconvolte dall'arrivo di tribù indoeuropee più bellicose e gerarchiche. Ne Il canto della caduta è la donna a custodire l'antico segreto, a mantenere la pace e infondere speranza, mentre il maschio prima distrugge e poi vuole vendicarsi della distruzione. «La questione della parità tra uomo e donna - dice Cuscunà - non si può più rimandare perché ha a che fare con la guerra». In questo spettacolo la regista è ricorsa a pupazzi meccanici da lei stessa realizzati: corvi (cui è affidato il ruolo del coro greco, uniche voci che riflettono sulla natura umana) mossi da joystick, cavi, cuscinetti e pulegge; e bambini/topo, che aspettano nelle viscere della montagna il ritorno del tempo della pace.

**Alessia Pilotto**

## SCREMATURE

# Incanta e conquista il canto di Marta Cuscunà

**M**arta Cuscunà ha inaugurato con due spettacoli da tutto esaurito la nuova stagione teatro Contatto del Css.

Con maestria e originalità, mettendo in scena una pièce che coniuga mitologia e tecnologia per raccontare gli orrori della guerra, di tutte le guerre, ne "Il canto della caduta". Un canto disperato che invoca, nella crudeltà dei fatti raccontati, la possibilità di un sistema sociale ca-

pace di pace e giustizia perenni, mai concesso, attraverso una messa in scena minimale, oscura, spettrale e disturbata da interferenze realizzate con l'uso di video e sound design dal sicuro effetto. In questo scenario l'attrice friulana si nasconde, trasferendo le sue straordinarie qualità, soprattutto vocali, nei personaggi che anima.

Quattro corvi metallici appollaiati, dotati di voce e movimenti realistici resi attraverso l'uso di joystick, mano-

vati dalla stessa Cuscunà, e due bambini terrorizzati, accovacciati nel sottosuolo, camuffati da topi per non essere uccisi, soli nell'attesa che ritorni il tempo promesso, ovvero il tempo d'oro della pace narrato nel mito ladino di Fanes.

Anche questi, come i corvi, sono degli alter ego che l'attrice incarna e vivifica grazie alle sue notevoli capacità, timbriche ed espressive, per plurime voci tutte diverse tra loro, particolarmente effi-

caci nel dare spiccata personalità a ciascun personaggio.

Concorrono all'effetto le abilità mimiche trasferite ai burattini, nell'insieme di una narrazione dialogica dai tempi serrati, per sequenze interferite da videoscritture e videografiche funzionali alla storia, di riflessione e commento, esaltate da effetti sonori d'impatto.

Permane il senso d'attesa, l'attesa di una caduta inevitabile, condizione resa effica-

ce col ritorno di Marta Cuscunà al teatro di figura, rinnovato da prospettive futuriste che traspongono l'antica teatralità greca nella meccatronica.

È questa che permette il movimento dei corvi semiautomi, come un coro greco a commento di ciò che accade, e dei bimbi burattini, attraverso i quali l'attrice monfalconese proietta con aderenza la paura, la rabbia, l'ansia, l'inafasto domani.

Da lodare e da rivedere questa rappresentazione, diverse altre date sono previste in regione, che investiga inoltre con immediatezza il cruciale rapporto di potere

fra i sessi, per una storia tanto antica quanto attuale. Lodi a Marta Cuscunà e a tutto il team che ha permesso l'ideazione e la realizzazione de "Il canto della caduta": Paola Villani, Marco Rogante, Andrea Pizzalis, Claudio Parrino, Francesca Della Monica e Michele Braga, nonché al Teatro Stabile d'Innovazione Fvg per la coproduzione e per il fatto di aver affidato l'ouverture di questa che si preannuncia una grande stagione, a una giovane artista friulana che si è meritata lunghi e meritati consensi alla première del Palamosre. —

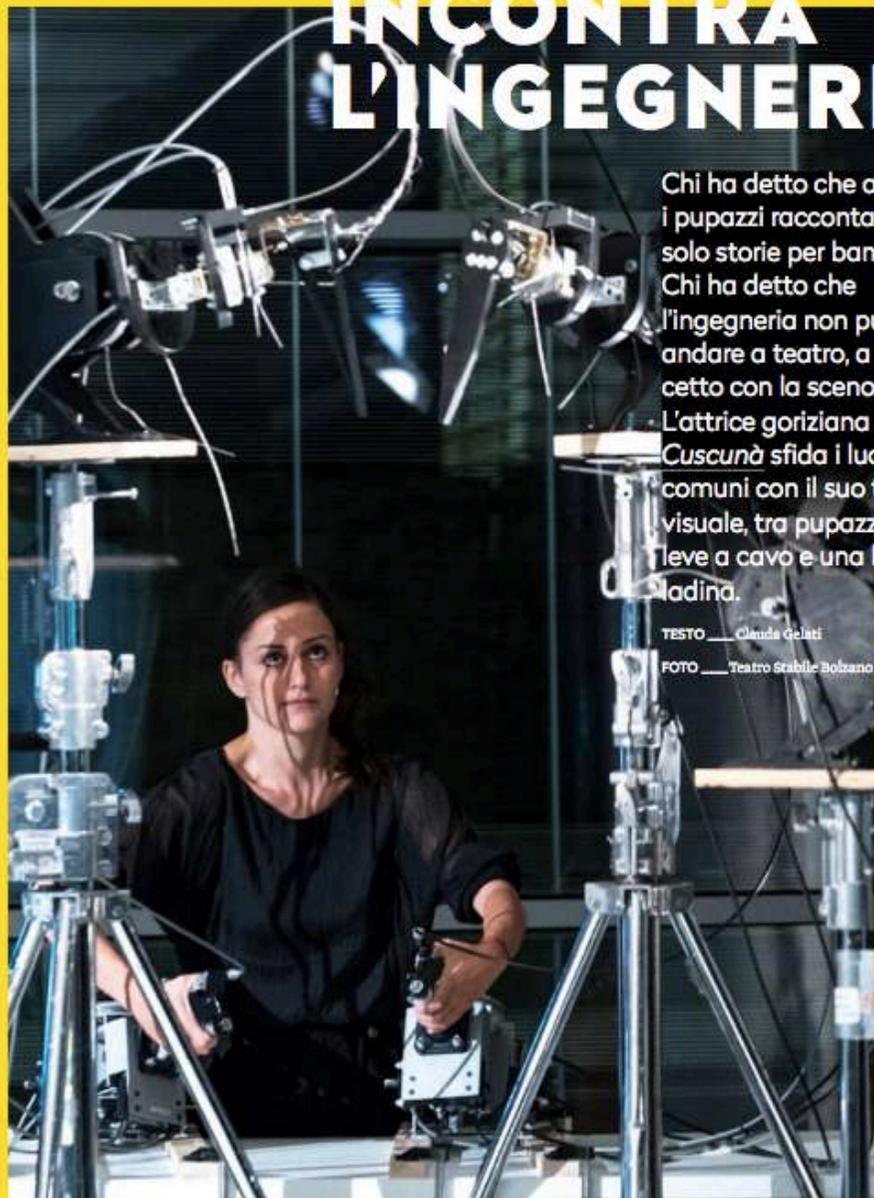
ALESSIO SCREM

# IL TEATRO INCONTRA L'INGEGNERIA

Chi ha detto che al teatro i pupazzi raccontano solo storie per bambini? Chi ha detto che l'ingegneria non può andare a teatro, a braccetto con la scenografia? L'attrice goriziana **Marta Cuscunà** sfida i luoghi comuni con il suo teatro visuale, tra pupazzi, leve a cavò e una leggenda ladina.

TESTO **Claudia Gelati**

FOTO **Teatro Stabile Bolzano / Arianna Cervato**



Marta Cuscunà al telefono ha una voce calda ed entusiasta; non corre troppo e sceglie con cura le parole. Al telefono, perché è proprio via cavo che arriva a conoscere questa giovane attrice, originaria di Monfalcone: quella piccola città operaia - famosa per il cantiere navale dove si costruiscono le navi da crociera più grandi del mondo.

Marta scopre la passione per il teatro durante gli anni del Liceo, quando insieme alla mamma frequenta il teatro di Monfalcone che era solito proporre anche Teatro Contemporaneo nella sua stagione. È proprio un'insegnante, durante un laboratorio teatrale comunale per adolescenti, a farle capire che il teatro e la performance sono un mestiere da apprendere e non un'arte destinata a pochi, sfatando così il mito del talento innato.

Da qui in poi una strada, un viaggio continuo tra Italia e Spagna: studia a Pisa presso Prima del Teatro: Scuola Europa per l'Arte dell'Attore, dove inizia ad interessarsi di drammaturgia con José Sanchis Sinistera e approfondisce i linguaggi del teatro visuale insieme a Joan Baixas. È proprio con Baixas alla regia che Marta debutta all'estero, nel 2006, con lo spettacolo "Merma Neverdies", - satira sulla dittatura franchista con pupazzi giganti - firmato dall'estro dell'artista catalano Joan Miró.

Tempi ricorrenti della produzione artistica di Marta Cuscunà sono il profondo legame con la sua terra e lo studio a tutto tondo della figura femminile.

Nel 2009, infatti, debutta con lo spettacolo inedito "È bello vivere liberi!" - progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo" di cui è autrice ed interprete, che apre una trilogia sulle Resistenze femminili. Come si evince dall'ironico sottotitolo, lo spettacolo racconta attraverso l'uso di pupazzi la storia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, nata e cresciuta proprio a pochi passi dalla casa di Marta.

L'interesse di Marta per la figura femminile, nasce in parte anche dall'inchiesta "Il femminismo che roba è?", dove la semiologa Giovanna Cosenza, analizzando il livello di occupazione, i salari e la rappresentanza politica femminile in Italia e notando - inevitabilmente - che la parità dei sessi è stata solo in parte

raggiunta, si domanda perché le ragazze di oggi non si ribellano più come fecero le loro madri nel 1968. Temi come questo, secondo Marta, non dovrebbero essere una prerogativa solo delle donne, ma di tutti.

Ciò che però lega attualmente Marta ai territori del Trentino Alto Adige è il mito di Fanes, una leggenda popolare ladina, che racconta del popolo pacifico di Fanes che, governato proprio da una Regina, vive in pace e prosperità sino a quando un Re straniero prende il potere ed inizia sanguinose guerre per il controllo delle risorse e dei popoli vicini.

Queste guerre condannano il popolo di Fanes all'estinzione e si racconta che i pochi superstiti siano ancora nascosti nelle viscere della montagna, in attesa di una pace promessa per ritornare in superficie.

Si ispira a questo mito ladino il suo nuovo spettacolo inedito, intitolato "Il Canto della Caduta", che debutterà in Italia il 26 ottobre a Udine, all'interno della stagione del Teatro Stabile dell'Innovazione del Friuli Venezia Giulia CSS, che è uno dei co-produttori italiani.

Ma in che modo un mito così antico può essere rilevante anche per il nostro presente? Attingendo anche dagli studi dell'antropologa Riane Eisler e dell'archeologa lituana Marija Gimbutas, "Il Canto della Caduta" mostra il passaggio da società matriarcali a società patriarcali e porta alla luce quell'alternativa sociale per un futuro più giusto per tutti, che spesso ci viene presentata come

un'utopia ma che forse, invece, è già esistita.

Il linguaggio di Marta, poi, è estremamente contemporaneo: l'estetica arcaica filo-mitologica è stata bandita a favore di pupazzi meccanici progettati e realizzati insieme alla scenografa Paola Villani. Si tratta di un progetto ingegneristico d'avanguardia, meticoloso ed insolito per il mondo del teatro classico, con una fase di progettazione simile a quella d'industria.

Il lavoro di Marta e Paola è simbiotico, fatto di prototipi su prototipi: il progetto di scena, quello ingegneristico e la drammaturgia si svolgono insieme e si influenzano a vicenda.

I movimenti dei pupazzi sono resi possibili da una serie di leve a cavo, controllate tramite un joystick meccanico, simile a quelli elettronici dei videogiochi, con cui è possibile controllare fino a sette tipi di movimenti diversi, raggiungendo così una notevole capacità espressiva.

"Il Canto della Caduta", insomma, è sì uno spettacolo teatrale, ma anche di progettazione ingegneristica: la modalità di lavoro di Marta Cuscunà e Paola Villani, è simile anche a quella del Design. Pensare, progettare, sperimentare, sbagliare ed iniziare da capo. Tutti verbi a me noti, poiché riassumono la fase di ricerca e prototipazione del Design.

Sarà anche per questo che la produzione di Marta mi ha piacevolmente sorpreso. Adesso ho una gran voglia di (tornare a) teatro.

## BIOGRAFIA

**Marta Cuscunà**, classe 1982, scopre l'arte del teatro durante gli anni del Liceo, dopodiché inizia la sua formazione presso Prima del Teatro: Scuola Europea per l'Arte dell'Attore, dove incontra alcuni grandi maestri del teatro contemporaneo come Joan Baixas, José Sanchis Sinistera, Christian Burgess e molti altri. Nel 2006 debutta all'estero con "Merma Neverdies", spettacolo con pupazzi di Joan Miró e regia di Joan Baixas. Tre anni dopo, lo spettacolo inedito "È bello vivere liberi!", un progetto di teatro civile ispirato alla biografia di Ondina Peteani - prima staffetta partigiana d'Italia - di cui è autrice ed interprete, apre la sua trilogia ispirata alle resistenze femminili. La partecipazione al progetto Fies Factory di Centrale Fies (leggi di più su Centrale Fies su **NUJ** 2015, pp. 70 - 75) e la presentazione della ricerca progettuale ed ingegneristica sottesa al suo ultimo progetto inedito "Canto della Caduta" presso il NOI Techpark di Bolzano a maggio 2018, sottolineano il legame con il Trentino Alto Adige. "Il Canto della Caduta" viene presentata a Bolzano il 27.02.2019 al Teatro Comunale Gries.

[www.martacuscuna.it](http://www.martacuscuna.it)

# Teatro e Critica

**Nel mito, tra guerre e società matrilineari.**

**Intervista a Marta Cuscunà**

By Doriana Legge -

**Il canto della caduta, il nuovo spettacolo dell'attrice regista e drammaturga Marta Cuscunà, debutta in questi giorni (25 e 26 ottobre) per la stagione Contatto del CSS di Udine. Intervista**

Il nuovo lavoro di Marta Cuscunà, *Il canto della caduta*, ispirato all'antico mito del regno di Fanes, nasce a partire da diverse Residenze artistiche (a Centrale Fies e al CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia) e con il sostegno di due partner portoghesi, Sao Luiz Teatro Municipal e A Tarumba Teatro de Marionetas. Abbiamo incontrato Marta Cuscunà al teatro Palamostre di Udine a pochi giorni dal debutto, mentre nella sala principale si stava allestendo la scenografia del suo nuovo spettacolo.



Foto Daniele Borghello

**Dalla Trilogia della Resistenza a una storia epica custodita dalla tradizione popolare dei Ladini. Da dove inizia il tuo percorso all'interno del mito di Fanes?**

Mi trovavo in Alto Adige per una replica della *Semplicità ingannata* (all'interno del mio lavoro sulla Trilogia delle resistenze femminili), le organizzatrici della rassegna in relazione alle tematiche di cui mi stavo occupando mi hanno raccontato il mito di Fanes, la storia di un popolo pacifico ed egualitario, la cui esistenza viene stravolta dall'arrivo di un re straniero. Tra le scelte scellerate del re, che porteranno allo sterminio del popolo, ci sono le guerre per il controllo delle popolazioni vicine e l'ossessione verso la ricerca di una città sotterranea piena di tesori (questo è un modo fantasioso per descrivere il momento in cui sulle Dolomiti vennero scoperte le miniere). Gli antropologi sostengono che questo mito sia così antico da conservare al suo interno delle credenze precristiane che parlano di un modello sociale precedente i grandi sconvolgimenti che hanno riguardato tutta la società umana. Ad esempio il passaggio da società matrilineari a patrilineari, quello da società tendenzialmente pacifiche a società che invece usano la guerra per regolarsi tra di loro, il passaggio da un rapporto di sintonia con l'ambiente a quello di sfruttamento e dominio sulle risorse della natura. In quel periodo stavo già studiando i saggi di Riane Eisler e Marija Gimbutas e di fronte a queste storie di personaggi fantasiosi, nani, creature delle acque mi sono scoperta a raccontare sempre le stesse identiche cose.



Foto Daniele Borghello

**In *È bello vivere liberi!* raccontavi la storia di Ondina Peteani, prima staffetta Partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz, poi con *Sorry Boys* la controversa vicenda accaduta a dodici ragazze nella comunità di Gloucester in Massachusetts. Sono storie che appartengono a un tempo e un luogo ben preciso, ma riescono poi a raccontare ogni tempo. Credi possa accadere così anche per *Il canto della caduta* così legato al mito di Fanes?**

Se da un lato noi abbiamo la fortuna di non vivere il tempo della guerra sulla nostra pelle, ne veniamo comunque toccati: per le persone che arrivano qui e scappano dalla

guerra, ma anche perché il nostro Paese è coinvolto nelle cosiddette missioni di pace. La guerra continua ad essere un tema che ci riguarda e questo modello patriarcale che ci portiamo dietro da secoli e secoli mai come adesso si rivela motore evidente di una serie di catastrofi umanitarie, ecologiche, economiche. Riane Eisler, in particolare ne *Il calice e la spada*, sostiene che il modo in cui strutturiamo il rapporto senza il quale la nostra specie non potrebbe continuare, cioè quello tra uomo e donna, influenza le strutture sociali e le istituzioni in cui crediamo, il sistema di valori, le religioni. In particolare secondo lei influenza il fatto che le società abbiano un carattere pacifico, quindi mutuale, paritario, collaborativo, comunitario, o piuttosto belligerante e dominatore. Si parte dunque dall'idea che laddove il concetto di differenza diventi sinonimo di superiorità o inferiorità la società avrà più possibilità di strutturare i rapporti basandoli su un concetto di dominanza. E questo è cruciale anche per l'idea che i diritti di parità delle donne non siano solo un problema che riguarda le donne, ma tutti. Perché una società più giusta è un posto migliore per tutti.



Foto Daniele Borghello

**Per questo tuo ultimo lavoro, nella ricca bibliografia di riferimento, accanto a trattati di Riane Eisler e Marija Gimbutas c'è anche molta letteratura. Mi hanno colpito la *Medea* di Christa Wolf e *Pentesilea* di Heinrich von Kleis. Come sono entrate queste storie dentro *Il canto della caduta*?**

Ho conosciuto di testi di Riane Eisler e Marija Gimbutas grazie a Giuliana Musso, quando mi ha coinvolto come attrice nel suo progetto *La città ha fondamenta sopra un misfatto* ispirato appunto alla *Medea* di Christa Wolf. Poi lavorando con Paola Villani e Marco Rogante è venuta fuori la figura di Pentesilea. Infatti nel mito di Fanes c'è un momento, presente anche nello spettacolo, in cui la principessa Dolasilla viene costretta da suo padre a diventare una guerriera. Nella prima battaglia si trova davanti un guerriero che invece di combattere le offre un mazzo di papaveri, per tutta una serie di sortilegi lei lo uccide e se ne rende conto attraverso una visione in sogno soltanto successiva, è lì che prova il sentimento di amore. Questo episodio mi ha colpito

moltissimo perché ne *La Nascita del Piacere* di Carol Gilligan l'autrice ragiona su come l'amore sia estremamente temuto dal patriarcato perché sovverte quell'ordine gerarchico che proprio il patriarcato cerca disperatamente di mantenere all'interno del nucleo fondante della società: la famiglia. Anche in questo caso ho trovato un segno in questa storia antica, ovvero che nel bel mezzo di una battaglia ci possa essere l'elemento d'amore che potrebbe far fallire tutti i piani guerrafondai del re padre.

**Da una parte storie ataviche, miti e racconti popolari, dall'altra la tecnologia. In questo spettacolo infatti avete ideato dei pupazzi molto diversi da quelli che hai usato finora. Come è nata l'idea di questi corvi animatronici?**

I corvi sono in qualche modo un upgrade delle teste animatroniche di *Sorry boys*, funzionano con questo sistema di leve che utilizzo sempre con il sistema di freni di bicicletta. La differenza è che mentre in *Sorry boys* ogni movimento facciale aveva bisogno di un freno, quindi per azionare un qualcosa dovevo agire su una manopola, qui i corvi vengono mossi con joystick che mi permettono di realizzare con una sola mano un sistema di 7 movimenti diversi. Abbiamo anche aumentato la distanza tra i manovrati e il manovratore e questo implica una diversa complicazione. Sicuramente lo sviluppo di questi progetti ha molto a che fare con le competenze di Paola (Villani ndr) che vanno molto al di là di quelle di scenografa. C'è un progetto ingegneristico e una grande passione per l'aspetto meccanico. Tutto questo inoltre ha a che fare con il tema dello spettacolo: pensiamo alla guerra e proprio quei joystick che sono nati nell'aeronautica militare, per il lancio dei missili ad esempio. I pupazzi de *Il canto della caduta* sono molto scarni, lasciano in vista il meccanismo che li rende creature ancora più dure e apparentemente fredde, creature che si cibano di carogne, e quindi attendono e sperano nelle prossime battaglie, eppure in questo spettacolo sono quelli che si pongono più dubbi sulla guerra, su cosa implica uccidersi l'uno con l'altro.

**Doriana Legge**

Seleziona una pagina



## Il canto della caduta, di Marta Cuscunà, in prima nazionale a Udine inaugura TeatroContatto 37. Il mito di Fanes: archeomitologia e animatronica per denunciare l'atrocità di tutte le guerre

da Marina Tuni | Ott 29, 2018



Il cartellone di TeatroContatto del CSS Teatro Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia ha aperto la sua trentasettesima edizione il 25 e il 26 ottobre 2018 con una prima nazionale, il nuovo spettacolo dell'attrice, regista e drammaturga Marta Cuscunà: "Il canto della caduta", co-prodotto dallo stesso CSS, da Centrale Fies, dal Teatro Stabile di Torino e da São Luiz Teatro Municipal di Lisbona, dove sarà rappresentato, in première internazionale, nel prossimo Febbraio.

Dopo la trilogia sulle Resistenze femminili, iniziata nel 2009 con "È bello vivere liberi", la storia della prima staffetta partigiana d'Italia, Ondina Peteani, cui è seguito, nel 2012, "La semplicità ingannata, ispirata dalla vicenda delle Clarisse del Monastero di Santa Chiara a Udine e Sorry\_Boys, portato in

scena nel 2016 e nato da un fatto di cronaca realmente accaduto in Massachussets, arriva questa tecnologica – ma al tempo stesso primeva – opera teatrale, originata dal mito di Fanes, una leggendaria saga della tradizione ladina dolomitica: archeomitologia!

Il racconto è ambientato “in un tempo più antico del tempo”, nella quiete eutopica ma, purtroppo transeunte, di una società arcaica gilanica (dal greco gyné=donna e lyein/lyo=liberare, termine coniato dall’archeologa lituana Marija Gimbutas ne “Il linguaggio della Dea” e ripreso da Riane Eisler nel suo “Il calice e la spada”, testi consultati da Marta nella fase di ricerca per il suo lavoro) dove vige una struttura sociale egalitaria, basata cioè sulla parità tra i sessi e dove regnava la pace, ovvero una totale assenza di conflitti generatrice di una pacifica convivenza collettiva, grazie anche ad una speciale alleanza con il popolo delle marmotte.



Questo, fino a quando la regina decide di sposare un re straniero, pugnace e assetato di ricchezze, dal quale partorisce due gemelle Dolasilla e Luianta, eventi che segneranno la fine del regno della pace e l’inizio di un tempo dominato dalla violenza e dalla sopraffazione; e qui inizia anche la storia messa in scena dalla Cuscunà, che si apre e si chiude sul campo di una delle tante, sanguinose battaglie di una guerra che il pubblico non vede, che può solo intuire. Una precisa scelta drammaturgica, in questa nostra epoca dove il continuo stillicidio di immagini dei vari conflitti in atto ovunque nel mondo, amplificati quotidianamente dai media, ci anestetizza, rendendoci quasi assuefatti all’orrore.

Nel Canto della Caduta, tuttavia, la guerra si respira... visualizzando inquietanti figure astratte che scorrono sullo schermo, al centro della scena,

con i rumori della ferocia che squarciano il velo della sensibilità dello spettatore, con volumi e frequenze, credo volutamente, al limite del fastidio uditivo, e immaginandola attraverso gli occhi, i movimenti e le voci garrule dello stormo di corvi meccanici – piccolo miracolo di animatronica, costruiti dalla scenografa Paola Villani – abilmente azionati dalle mani dell'attrice attraverso dei joystick. Gli altri protagonisti della vicenda sono i bambini dei Fanes: sette maschi e sette femmine, nascosti nelle sembianze di topo (un preciso rimando alla street art della coppia tedesca Herakut al secolo J. Siddiqui e F. Lehmann) nelle viscere della montagna, protetti dall'oscurità e dalla preponderanza del male, ai quali è affidata la speranza di rinascita del loro popolo, e la Principessa Dolasilla.



Quest'ultima, costretta dal padre a diventare soldato e resa invincibile grazie alla precisione delle sue frecce, muore trafitta, dopo aver perso i suoi poteri, durante gli eventi drammatici che condurranno alla fine del regno di Fanes, non prima di aver ucciso l'uomo di cui si era innamorata, ricambiata, a prima vista: un principe della fazione nemica che invece di colpirla le aveva donato un mazzo di papaveri rossi (forse una citazione dalla Guerra di Piero di Fabrizio De André, che racconta un episodio simile a questo). Nietzsche aveva ragione quando affermava che chi lotta con i mostri deve guardarsi di non diventare, così facendo, un mostro...

I bimbi Fanes portati sulla scena sono dei pupazzi animati, compagni collaudati in tutte le rappresentazioni della Cuscunà, a testimonianza del suo infinito amore per il teatro di figura, pur nella sua giusta evoluzione, sdoganato, grazie alla tecnologia, dai cliché marionettistici.

Marta è una vera e propria “macchina attoriale”, una maestosa guerriera tecnologica che domina i mezzi e le parole. Il suo segreto sta nel saper usare al meglio i propri strumenti, una piena coscienza tecnica che si compone di vari fattori, su tutti le variazioni timbriche, nelle quali gioca un ruolo cardine lo studio dei tratti prosodici, dove l’abilità delle voci recitanti trasforma ogni singolo suono emesso in un’azione teatrale.

Ne “Il canto della caduta” l’attrice monfalconese (ma lanciata ormai a livello internazionale) si muove con grande agilità e leggerezza attraverso l’imponente struttura scenica metallica dominata dai corvi, i cui movimenti meccanici sono enfatizzati da un efficace disegno luci; al centro di essa è posizionato uno schermo che trasmette immagini e dialoghi; nella parte inferiore, in uno spazio claustrofobico, i bambini-topo nella caverna, sgomenti da quanto accade al loro popolo, impauriti, nell’infinita attesa di Amargi... la speranza di libertà. Uno di essi si chiama Aylan, come il bimbo di tre anni siriano, di etnia curda, trovato morto sulla spiaggia, la cui immagine ha fatto il giro del mondo... Le loro voci commuovono e riempiono il cuore di tenerezza, nonostante l’amara consapevolezza di quanto la guerra sia davvero una brutta bestia che non guarda in faccia nessuno, neppure i bambini. Allora come ora...



Consentitemi, infine, un gioco di parole per esprimere un pensiero importante: gli unici a dimostrare di “essere più umani degli esseri umani” sono i corvi, che pur risultando i soli a beneficiare della crudeltà dell’uomo, che per loro significa abbondanza di cibo, superano persino l’istinto predatorio animalesco, fermando il loro macabro banchetto davanti allo scempio del cadavere di un bambino, sconcertati da tanta, incomprensibile efferatezza...

Lunghissimi minuti di applausi hanno siglato il successo delle due rappresentazioni in un Teatro Palamostre, completamente sold-out per entrambe le repliche.

**Marina Tuni** © / InstArt 2018



Photo: Daniele Borghello © – courtesy CSS Udine

Il canto della caduta, 2018 – Testo liberamente ispirato al mito del regno dei Fanes di e con Marta Cuscunà

progettazione e realizzazione animatronica Paola Villani / assistente alla regia Marco Rogante / progettazione video Andrea Pizzalis / lighting design Claudio “Poldo” Parrino / costruzioni metalliche Righi Franco Srl / partitura vocale Francesca Della Monica / sound design Michele Braga / esecuzione dal vivo luci, audio e video Marco Rogante / assistente alla realizzazione animatronica Filippo Raschi / collaborazione al progetto Giacomo Raffaelli / distribuzione Laura Marinelli



[HOME](#) › [CULTURA E SOCIETÀ](#) › LA GUERRA E I BAMBINI-TOPI DI FANES NELL'OPERA DOLENTE DI MARTA CUSCUNÀ

## La guerra e i bambini-topi di Fanes nell'opera dolente di Marta Cuscunà

BY [PACo1](#) on [7 NOVEMBRE 2018](#) • [\(0\)](#)

**[GIAMBATTISTA MARCHETTO](#)** | Come in una tragedia antica, è il coro ad aprire **[Il canto della caduta](#)** di **Marta Cuscunà** – presentato in prima assoluta a Udine nel programma **Teatro Contatto** del CSS – e in questo caso sono i corvi appollaiati sopra il campo di battaglia in attesa di pasteggiare con i cadaveri che la guerra lascia in dote da che mondo è mondo. Eppure potrebbe non esser così da sempre, perché la leggenda dei Fanes – eredità dei ladini delle Alpi centrali – racconta di un'età dell'oro durante la quale il perno della comunità erano le madri e di eterni bambini nascosti nel ventre delle montagne in attesa che il tempo dei padri, delle guerre, del sangue finisca.

Marta Cuscunà rilegge il mito attraverso gli studi dell'archeomitologa Marija Gimbutas e dell'antropologa Riane Eisler, secondo le quali, nel Neolitico, in Europa, le società erano prevalentemente egualitarie e pacifiche, mentre il femminile era centrale nella visione del sacro e nella struttura sociale. E se l'archo-mitologia richiama alla memoria la rilettura della *Medea* di Christa Wolf curata da Giuliana Musso qualche anno fa, è nella storia portante del mito di Fanes che si concentra la forza dell'opera di Marta Cuscunà.

L'artista monfalconese conferma con questo allestimento una straordinaria versatilità nelle azioni di animazione, estendendo il proprio lavoro a *puppet* dalla natura differente. Così fin dalla prima scena muove i corvi meccanici, realizzati dalla scenografa **Paola Villani**, attraverso un set di joystick che utilizza tecnologie applicate in animatronica e contestualmente interpreta quattro voci differenti, con una abilità e velocità che ogni volta lascia una forte impressione nello spettatore.



### Ph Daniele Borghello

Il percorso tocca però le corde più intime con un respiro potente nel momento in cui l'artista torna al rapporto corpo-pupazzi, per animare con una sensibilità profonda e dolente i protagonisti dell'opera: i bambini che attendono nascosti nella montagna e soffrono un distacco crudele da un mondo ormai in balia delle guerre volute dagli uomini. «Ho cercato di immaginarli e li ho visti nascosti sotto teste di topo, come i bambini disegnati degli streetartist **Herakut**», spiega Cuscunà. E l'effetto è davvero emotivamente intenso.

La linea drammaturgica più debole è invece quella legata alle vicende di una principessa mandata a morire in battaglia dal padre, essenzialmente per timore di perdere il potere. La scelta di far leggere i dialoghi su un monitor al centro della scena, mentre un frastuono guerrafondaio martella le orecchie, risulta interessante perché segna il superamento della dimensione di narrazione nel lavoro di Cuscunà, ma allo stesso tempo “diluisce” l'empatia che riesce a creare con il suo teatro di figura.



**Ph Daniele Borghello**

Nonostante il rimando alla dimensione escatologica dell'epica di Fanes, la chiusa dello spettacolo non è segnata dalla visione di un auspicato ritorno alla madre, ma è piuttosto la disperazione a prendere il sopravvento. E dopo che le armi lasciano sul terreno i cadaveri delle nuove generazioni portatrici di speranza, l'epilogo tragico lascia la parola ai corvi, ancora una volta pronti a banchettare celebrando il rito del *mors tua, vita mea*.

### **IL CANTO DELLA CADUTA**

*liberamente ispirato al mito del regno dei Fanes*

di e con **Marta Cuscunà**

progettazione e realizzazione animatronica **Paola Villani**

assistente alla regia **Marco Rogante**

progettazione video **Andrea Pizzalis**

lighting design **Claudio "Poldo" Parrino**

costruzioni metalliche **Righi Franco Srl**

partitura vocale **Francesca Della Monica**

sound design **Michele Braga**

esecuzione dal vivo luci, audio e video **Marco Rogante**

assistente alla realizzazione animatronica **Filippo Raschi**

collaborazione al progetto **Giacomo Raffaelli**

distribuzione **Laura Marinelli**

co-produzione Centrale Fies, CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Teatro Stabile di Torino, Sao Luiz Teatro Municipal | Lisbona

in collaborazione con Teatro Stabile di Bolzano, A Tarumba Teatro de Marionetas |  
Lisbona

**[Making of il canto della caduta](#) from **[Marta Cuscuna](#)** on **[Vimeo](#)**.**

☺

# Il canto della caduta

*Andato in scena al Teatro Astra di Vicenza*

By **Martina Sperotto** - 18 novembre 2018

## Condividi TeatriOnline sui Social Network



Liberamente ispirato al mito del **regno di Fanes**

Con libere citazioni da **Riane Eisler; Carol Gilligan; Ulrike Kindle; Giuliana Musso; Heinrich von Kleist; Christa Wolf**

di e con **Marta Cuscunà**

progettazione e realizzazione animatronica **Paola Villani**

assistente alla regia **Marco Rogante**

co-produzione **Centrale Fies, CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Teatro Stabile**

**di Torino, São Luiz Teatro Municipal | Lisbona**

in collaborazione con **Teatro Stabile di Bolzano, A Tarumba Teatro de Marionetas | Lisbona**

**Marta Cuscunà fa parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies**

---

Mi accade assai di rado di uscire da teatro completamente soddisfatta dello spettacolo appena visto, di solito trovo sempre qualche difetto, stonatura o qualche cosa che non mi ha convinta fino in fondo, ma non questa volta.

Ieri sera, al **Teatro Astra di Vicenza**, non solo io ma la maggior parte degli spettatori, dopo aver applaudito per quasi dieci minuti, non riuscivamo ad alzarci dalle poltrone del teatro: pietrificati, sconvolti, sbalorditi, pieni di curiosità e domande... queste erano le facce del pubblico al termine dello spettacolo.

**Marta Cuscunà** è riuscita ancora una volta ad incantarmi e a farmi rimanere per un'ora con la bocca spalancata, come una bambina ipnotizzata, emozionata e sbalordita allo stesso tempo.

Ma andiamo con ordine: “Il canto della caduta” è un canto di guerra dove si narra la storia del popolo di Fanes, e di come ad un certo punto il re padre per liberarsi della figlia Dolasilla (che raggiunta la maggiore età sarebbe diventata regina e avrebbe continuato la tradizione e la dinastia matrilineare, fino a quel momento esistente), viene obbligata dal padre stesso ad entrare in guerra. Finché stanca e straziata dalla violenza delle battaglie, Dolasilla decide di non voler più combattere ma questo non la salverà, poiché suo padre, avido conquistatore di terre, stringerà un’alleanza maledetta con i suoi stessi nemici e maledirà con una stregoneria la figlia per farla soccombere in una delle battaglia. Il re inoltre obbligherà ad un certo punto anche donne e bambini a combattere: non ne rimarrà nessuno. Il regno di Fanes, fino a quel momento governato solo da regine di pace, si estinguerà per colpa di un unico re, avido, al potere, perdendo per sempre la storia di un matriarcato possibile, dove tutti erano liberi ed uguali di esistere in pace ed armonia.

Il coro è rappresentato da Martà Cuscunà attraverso quattro enormi marionette-corvi, costruite dalla bravissima **Paola Villani**, che con cinismo ed ironia, commentano la battaglia dall’alto. I corvi sono spietati ed ingordi, pregano che non ci sia mai pace, altrimenti non ci sarà più abbondanza di carne per loro, ma sono così buffi ed idioti che nonostante l’orrore della guerra da loro raccontato nei minimi dettagli (comprese descrizioni di sangue e carne umana trafitta), è impossibile non ridere al loro linguaggio “uccellesco” e beffardo.

Marta Cuscunà riesce a creare quattro personaggi meravigliosi e grotteschi, ognuno con una voce ed un carattere completamente diverso dall’altro.

Sottoterra invece, da contraltare, due bambini-marionette, travestiti da topi (i cechini non sparano ai topi), imprigionati nelle viscere del regno, aspettando “il tempo promesso” dalla dea, in cui la pace ritornerà. Il cibo però scarseggia, non ci sono adulti e i due bambini tra la paura, la sporcizia e l’isolamento, decidono infine di uscire allo scoperto. Alla fine commenteranno, beccando, i corvi, ormai davanti solo un deserto, un olocausto di piccoli umani, gli ultimi a sopravvivere e gli ultimissimi ad essere sterminati, mai prima d’ora diranno: “avremmo pensato di mangiare carne di bambino” eppur, mangiano...

Al centro del palcoscenico un televisore a spezzare la favola ed il racconto delle marionette animatroniche, dei corvi sopra e dei bambini-topi sotto.

Le video-installazioni proiettate sono di **Andrea Pizzalis**, figura poliedrica nel panorama della ricerca sulle arti performative; l’ambiente sonoro è stato creato dal sound designer e produttore **Michele Braga**, lighting design da **Claudio “Poldo” Parrino** mentre l’esecuzione dal vivo di luci, audio e video è diretta da **Marco Rogante**. Le domande che vi appaiono sono liberamente ispirate ai testi e citazioni di **Riane Eisler**, **Carol Gilligan**, **Ulrike Kindle**, **Giuliana Musso**, **Heinrich von Kleist** e **Christa Wolf**.

Marta Cuscunà continua così, con “*Il canto della caduta*”, la sua linea di storie al femminile, questa volta mettendo in scena una favola che racconta la fine di un’era dove le donne governavano i popoli in pace e

prosperità.

È mai esistito un regno così?

Secondo l'archeomitologa lituana **Marija Gimbutasche** sì, e ne parla nel nel saggio *“Il linguaggio della Dea”* nel quale ricostruisce una possibile Europa neolitica abitata da società prevalentemente egualitarie e pacifiche, in cui il rapporto fra generi era paritario e il femminile era sacro perché creatore e costruttore di vita.

Marta Cuscunà ed “Il canto della caduta” sono, per me, da premio Ubu.

**Martina Sperotto**